

I pirati dei caraibi - Oltre i confini del mare

Inviato da Nicolò Vigna

Sorprese ce ne presenta ben poche, questo ultimo, stanco capitolo della saga de I pirati dei caraibi, dal titolo Oltre i confini del mare (da non confondersi col precedente, quasi omonimo, Oltre i confini del mondo). Il quarto, in ordine di tempo, di una serie cinematografica che, puntualmente, sbanca i botteghini della stragrande maggioranza delle sale cinematografiche occidentali. Un successo ottenuto attraverso la mossa vincente di riproporre un genere apparentemente destinato all'oblio, quello piratesco, e rinnovarlo ibridandolo con commedia, horror, fantasy e fantascienza. Affidandosi all'indubbio carisma di Johnny Depp, la Disney ha dato vita ad una serie cinematografica di indubbio successo commerciale. Principalmente realizzati con l'intento di sponsorizzare parchi di divertimento "a tema" – oltre che a promuovere tutta una serie di gadget, supporti e videogames inerenti alla saga –, questi film sono, invero, caratterizzati da una certa dozzinalità, nonché da un'assoluta sterilità creativa (se non addirittura "morale"). Costruiti grossomodo intorno al modello "d'avventura" de I predatori dell'arca perduta di Steven Spielberg – uno dei pochi registi che, in queste operazioni, è sempre riuscito ad offrire grandi film –, I pirati dei caraibi – Oltre i confini del mare è, come la maggior parte degli altri della serie, un film piatto, sconclusionato e, per certi versi, irritante.

Il film narra le imprese del pirata Jack Sparrow (Johnny Depp), assoldato dalla marina inglese e da Barbanera per trovare la Fonte della Giovinezza. Lungo il suo viaggio, Sparrow incontra Angelica (Pepeloe Cruz), sua vecchia conoscenza, con la quale ha da sempre un rapporto di amore-odio. Dopo le peripezie di un viaggio in mare particolarmente turbolento – si susseguono ammutinamenti e attacchi da parte di sirene particolarmente "vampiresche" –, e l'esplorazione di un'isola selvaggia, i nostri riusciranno, infine, a trovare la tanto desiderata Fonte. Ma l'arrivo tempestivo dell'armata spagnola (portatrice del credo cattolico e, dunque, contrapposta ai cinici inglesi protestanti) distruggerà la Fonte, in quanto "tempio pagano" contrario al volere di Dio. Barbanera è sconfitto, e Jack Sparrow intraprende un nuovo viaggio, verso nuove avventure. Un finale volutamente aperto ci fa supporre un prossimo capitolo della serie. La gratuità degli episodi che compongono Oltre i confini del mare è emblematico per mettere a nudo la superficialità di questo prodotto. Si passa da sketch con protagonista Sparrow a combattimenti ben poco entusiasmanti; da prevedibili inseguimenti a scene d'amore particolarmente leziose. Il personaggio di Jack Sparrow è costruito sul modello di Indiana Jones, ovvero quello del simpatico individualista: figura anarchica e bonaria, sovente "ammiccante" al pubblico perché al di sopra delle parti. Gli altri personaggi sono, invece, monodimensionali, ridotti dalla sceneggiatura a semplici caratteri già conosciuti. Pensiamo, ad esempio, alla sotto-storia d'amore tra l'aitante reverendo Philippe e l'efebica sirena Serena: un indigesto condensato di luoghi comuni e frasi fatte di ben poco interesse. Oltre i confini del mare vorrebbe distanziarsi dai precedenti capitoli nella ricerca di un'atmosfera leggermente più dark e una spettacolarità meno esibita. Delle piccole variazioni rispetto alla serie, che la regia (inesistente) di Rob Marshall cerca di sostenere, anche attraverso un invadente (e onnipresente) commento musicale, e un inutile 3D (aspettiamo con impazienza un degno erede di Avatar). Gradevoli sono, piuttosto, alcune soluzioni a livello visivo: l'arrivo delle sirene, con una ripresa in contre-plongée dagli abissi del mare abbastanza riuscita, e la trovata delle "navi in bottiglia" (in realtà, navi miniaturizzate e conservate sotto vetro, con tanto di vento e mare inclusi). Il resto è ampiamente dimenticabile.

Possiamo comprendere che un film d'avventura non sia il luogo più adeguato per grandi speculazioni filosofiche o estetiche. Eppure, nel continuar a vedere film così, resta l'amaro in bocca. Se sono veramente questi i veri eredi della "classicità hollywoodiana" (come molta critica sostiene), non possiamo che rimanere un po' perplessi. Perché allora, di quella magnifica fucina di idee, quella grandiosa "macchina dei sogni" che fu Hollywood nei suoi anni d'oro, a quanto pare oggi, ormai, ne stiamo raccogliendo soltanto i cocci.

TITOLO ORIGINALE: Pirates of the Caribbean: On Stranger Tides; REGIA: Rob Marshall; SCENEGGIATURA: Ted Elliott, Terry Rossio; FOTOGRAFIA: Dariusz Wolski; MONTAGGIO: David Brenner, Michael Kahn, Wyatt Smith; MUSICA: Hans Zimmer; PRODUZIONE: USA; ANNO: 2011; DURATA: 141 min.